

FONTI ICONOGRAFICHE E RICERCA STORICA: I CICLI DEI MESI.*

Iconographic sources and Historical Research: I The cycles of the months.

Paola GALETTI**

SINTESI DEL SAGGIO: Il contributo vuole indagare le possibilità di utilizzo delle fonti iconografiche per la ricerca storica. Concentra l'attenzione sui cicli dei mesi italiani, francesi, spagnoli (in particolare per i secoli XII-XIII). Propone un approfondimento sull'abbigliamento del contadino medievale.

PAROLE CHIAVE: Cicli dei mesi // Ricerca storica // Secoli XII-XIII // Italia, Francia, Spagna.

ABSTRACT: The contribution aims to explore the possibilities of using iconographic sources for historical research. It focuses attention on the Cycles of the Italian, French and Spanish Months (especially for the XII-XIII centuries). It offers an in-depth analysis about clothing of medieval peasant.

KEYWORDS: Iconographic Sources // Cycles of the Months // Historical Research // XII-XIII Centuries // Italy, France, Spain

* Fecha de recepción del artículo: 12-5-2017. Comunicación de evaluación al autor: 15-6-2017. Versión definitiva: 20-6-2017. Fecha de la publicación: 11-2017.

** Professoressa associata confermata. Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Settore scientifico disciplinare: M-STO/01 Storia Medievale. Alma Mater Studiorum, Università di Bologna. C. E. paola.galetti@unibo.it

Una lapidaria definizione dell'operare artistico fornita da Tommaso d'Aquino nel "De veritate" (quaestio 3, art.3): "Artifex ex artificio aliquo viso concipit formam, secundum quam operare intendit" (L'artefice concepisce l'immagine secondo cui intende lavorare in base a un'opera vista in precedenza) suggerisce di essere cauti nell'utilizzare i documenti figurativi come pure e semplici fotografie di alcuni aspetti della realtà dei secoli passati. E' quindi da sconsigliare un uso troppo disinvoltato delle fonti artistiche da parte degli storici, in quanto bisogna affrontare le opere raccolte nei musei, nelle biblioteche e nelle chiese con la stessa cautela e preparazione specifica necessarie per altri tipi di fonti, ad esempio, quelle d'archivio¹. D'altronde l'ampliamento delle tematiche oggetto di osservazione, ad esempio alla storia delle mentalità, della vita quotidiana, della cultura materiale, ha di fatto portato la ricerca storica anche all'allargamento ad un repertorio più vasto di testimonianze, tra le quali le immagini hanno visto ritagliarsi un loro spazio specifico di indagine².

I documenti figurativi sono anch'essi documenti storici e, in quanto tali, devono essere sottoposti in primo luogo ad un attento controllo filologico che accerti la peculiarità del gesto creativo ed espressivo dell'artista; solo in un secondo tempo possono essere considerati funzionali ad accertamenti scientifici specifici. Non devono perciò essere utilizzati semplicemente come istantanee dal vero della realtà loro contemporanea. Una lettura consapevole degli stessi, che permetta di decifrare il complesso operare creativo dell'artista, permette, però, di recuperare molti elementi concreti e materiali del nostro passato storico. Le immagini, come tutte le altre testimonianze storiche, sono concepite per comunicare e rispecchiano gli interessi, gli intendimenti di chi le ha prodotte, oltre che il contesto sociale e funzionale di quanto variamente raffigurato³.

¹ G. Romano, *Documenti figurativi per la storia delle campagne nei secoli XI-XVI*, in "Quaderni Storici", (1976), pp.130- 201, ora in Id., *Studi sul paesaggio*, Torino, 1991, pp.3- 84, a p. 3.

² P.Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, 2002 (1 edizione London, 2001).

³ Ibid., pp.16-17,117. Cfr. anche: E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma- Bari, 1976, pp.23- 26; F. Gandolfo, *Convenzione e realismo nella iconografia medievale del lavoro*, in *Lavorare nel Medioevo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secoli X-XVI*, Todi, 1983, pp.371- 403; F.Haskell, *Le immagini della storia. L'arte*

Questo è tanto più vero per un particolare tema iconografico quale è la raffigurazione dei lavori dei mesi, che ebbe notevole fortuna durante il Medioevo, con la produzione di cicli scolpiti, affrescati, musivi, miniati e anche su supporto tessile, su vetrate⁴.

Il dibattito storiografico su questo tipo di documento figurativo ne ha fornito diverse chiavi di lettura, da seguire sia singolarmente sia secondo una ottica incrociata. Così si è sottolineato il rinnovato interesse scientifico per la natura della cultura dell'età centrale del medioevo, come pure l'insegnamento morale offerto ai *laboratores*/contadini cristiani ai quali bisognava ricordare compiti e doveri nel quadro di una ideologia sociale che distingueva mesi pertinenti allo stato nobiliare e mesi pertinenti alla vita dei rustici. Così pure si è posta in stretta relazione l'attenzione prestata alle attività dei rustici con la fase di espansione economica e rivoluzione agricola dei secoli dall'XI al XIII, oltre che, lo vedremo più avanti, anche con la rivalutazione del lavoro manuale. D'altro lato le diverse figurazioni sono state interpretate anche in relazione alla storia della tecnologia e particolarmente per l'aspetto relativo al tempo, alla cosmologia medievale, in chiave cristiana. Tutte queste chiavi di lettura ne possono trovare una interpretazione unitaria se si considera la loro prevalente ubicazione in edifici ecclesiastici⁵.

e l'interpretazione del passato, Torino, 1997; I.Gaskell, *La storia delle immagini*, in P.Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari, 2000, pp.199-230.

⁴ A.Riegl, *Die mittelalterliche Kalenderillustration*, in "Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung", 10 (1889), pp.1-74; J.Le Senecal, *Les occupations des mois dans l'iconographie du Moyen Age*, in "Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie", 35 (1921-1923), pp.9-186; P. D'Ancona, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del medioevo (miti, allegorie, leggende)*, Firenze, 1923; J. C. Webster, *The labors of the Months in Antique and Medieval Art, to the End of the Twelfth Century*, Princeton, 1938; B. Bresciani, *Figurazioni dei mesi nell'arte medievale italiana*, Verona, 1968; C. Gnudi, *L'arte gotica in Francia e in Italia*, Torino, 1982; G. Romano, *Studi*, cit., pp.10- 18; P. Mane, *Calendriers et techniques agricoles (France- Italie, XIIe- XIIIe siècles)*, Paris, 1983; Ead., *Comparaison des thèmes iconographiques des calendriers monumentaux et enluminés en France au XIIe et XIIIe siècles*, in "Cahiers de civilisation médiévale", XXIX (1986), pp.257- 264; M.A.Castiñeiras Gonzalez, *Mesi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, 1997, *sub voce*.

⁵ C.Frugoni, *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dall'età tardoantica all'età romanica*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, 1980, pp.321- 341; P.Mane, *Calendriers* cit.; J.J.G. Alexander, *Labour and Paresse: Ideological Representations of Medieval Peasant Labor*, in "The Art

Il tema iconografico ha avuto la sua origine nell'Antichità e lo sviluppo del suo linguaggio e repertorio figurativo nel corso del periodo è andato di pari passo con l'attenzione rivolta al Calendario, a una tradizione poetica e scientifica, in questo caso enciclopedica e legata anche alla trattatistica agronomica, e al modificarsi della economia, della società e della cultura. L'età carolingia rappresentò un momento 'topico' nell'elaborazione del repertorio medievale, attraverso la rilettura della tradizione antica e tardo antica rapportate al diverso sentire del periodo⁶.

Il controllo del tempo è assai presto apparso all'uomo importante e necessario quanto quello dello spazio, come una esigenza primaria, sia sotto l'aspetto culturale sia sotto quello politico. Giulio Cesare, ad esempio, riformò nel 46 a.C. il calendario romano (detto più tardi giuliano) nel momento in cui assunse per dieci anni la dittatura. Al di là di questa connotazione politica, il calendario ha rivelato altri tratti ricchi di implicazioni: quelli di uno strumento intrinsecamente legato al binomio natura- cultura, dunque alla vita economica e sociale da un lato e a quella religiosa dall'altro. La sua funzione era infatti quella di indicare i periodi dell'anno riservati alle diverse attività produttive, agricole e pastorali, oltre che i giorni in cui si poteva o era vietato svolgere certe attività. Il medioevo cristiano mutuò queste esigenze dal mondo antico. I calendari illustrati medievali, però, rappresentavano per lo più le immagini relative alle diverse fasi del tempo naturale, mentre più raramente evocavano quelle religiose. All'atmosfera religiosa sostituivano quella profana, realistica del lavoro e delle attività umane. Ma per la cristianità medievale, dopo un lungo travaglio intellettuale, il lavoro fu considerato alla fine come un mezzo positivo

Bulletin", 72 (1990), pp.436-452; S.Cohen, *The Romanesque Zodiac: its Symbolic Function on the Church Façade*, in "Arte Medievale", s.II, 4 (1990), 1, pp.43-54; G.Comet, *Les calendriers médiévaux, une représentation du monde*, in "Journal des savants", (1992), pp.35-98; J. Le Goff, *Il tempo del lavoro. Agricoltura e segni dello zodiaco nei calendari medievali*, in "Storia Dossier", 22, ottobre, Firenze, 1988; M.A.Castiñeiras Gonzalez, *Mesi cit.*

⁶ Ibidem; C.Frugoni, *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dall'età tardo-antica all'età romanica cit.*; M.Mihalyi, *Calendario*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1993, *sub voce*; E.Biémont, *Ritmi del tempo, astronomia e calendari*, Bologna, 2002; P.Galetti, *Strutture del paesaggio: spazi domestici e produttivi dell'edilizia residenziale tardo antica e altomedievale tra pensiero agronomico e organizzazione economico-insediativa*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, a cura di P.Pensabene, C.Sfameni, Bari, 2014, pp.427- 433.

di salvezza; perciò anche le rappresentazioni del lavoro facevano parte dell'essenza stessa del cristianesimo⁷.

Così nei calendari medievali, che ebbero particolare fortuna nei secoli XII-XIII, trovavano uno spazio di primo piano l'agricoltura e l'allevamento e i relativi prodotti e tecniche. Con i secoli XIV e XV si assistette all'apogeo ed al tramonto dei calendari dei mesi. Il tema si diffuse nei vari campi artistici, trasformandosi in parte nei contenuti, oltre che nella forma espressiva. I calendari divennero così vere e proprie scene di genere, molto realistiche, arricchite dalla presenza di innumerevoli personaggi e minuziose nella rappresentazione, anche dei particolari. E, soprattutto, nel momento di transizione dalla civiltà medievale a quella rinascimentale, al mondo dei contadini venne a contrapporsi, specularmente, quello signorile, al lavoro contadino, l'ozio ludico e le manifestazioni del potere dei nobili. Il rimando viene immediato, per l'Italia, agli affreschi della sala dei mesi di Palazzo Schifanoia a Ferrara, così come alla serie dei mesi dipinta agli inizi del Quattrocento nella torre dell'Aquila del Castello del Buonconsiglio di Trento per il vescovo Giorgio di Lichtenstein⁸.

⁷ C. Bertelli, *Calendari*, in "Paragone Arte", CCXLV (1970), pp.56- 61; J. Le Goff, *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, Torino, 1977; Id., *Calendario*, in *Enciclopedia*, II, Torino, Einaudi, 1977, pp.501- 534; P. Camporesi, *La ruota del tempo*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Milano, 1977, pp.35- 49; F. Cardini, *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Milano, 1983; J. Le Goff, *Pour un étude du travail dans les idéologies et les mentalités du Moyen Age*, in *Lavorare nel Medio Evo*, cit., pp.9- 33; C. Frugoni, *Chiesa e lavoro agricolo* cit.; A.C.Quintavalle, *Il tempo*, in *Romanico medio padano. Strada, città, ecclesia*, Parma, 1983, pp.75-83; F.Gandolfo, *Lavoro e lavoratori nelle fonti artistiche*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 1984, pp.431-452; G. Perpes, *Les colonnes du temps. Histoire du calendrier*, Paris, 1987; J. Le Goff, *Il tempo del lavoro. Agricoltura e segni dello zodiaco nei calendari medievali* cit.; P.Mane, *Iconographie et travail paysan*, in *Le travail au Moyen Age. Une approche interdisciplinaire*, Louvain-la Neuve, 1990, pp.251-262; M. Chiellini Nari, *La campagna toscana nel Medioevo*, Pisa, 1992; G.Comet, *Les calendriers médiévaux* cit..

⁸ M. Bruzzi, *Iconografia e storia agraria: le occupazioni dei mesi nell'arte medievale padana*, Bologna, 1976; G. Comet, *Le temps agricole d'après les calendriers illustrés*, in *Temps, memoire, tradition au Moyen Age* (Actes du XIIIe Congres de la Socièté des Historiens Médiévistes de l'enseignement supérieur publique), Aix-Provence, 1983, pp.9- 22; E. Castelnuovo, *I mesi di Trento. Gli affreschi di Torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento, 1986; J. Le Goff, *Il tempo del lavoro*, cit., pp.46- 50; A.M. Visser Travagli, *Palazzo Schifanoia e Palazzo Marfisa a Ferrara*, Milano, 1991; B. Andreolli, *Agricoltura e mondo rurale nel Codice 65 dell'Archivio*

Nei calendari illustrati si manifestava una delle tendenze profonde della cultura e della mentalità medievali: unire il passato antico e il presente cristiano, il simbolico e il realistico, la speculazione e il lavoro. Vi si manifestava il desiderio di riunire raffigurazioni colte (lo zodiaco, che in tanti casi troviamo abbinato alle varie attività mensili) e popolari (i lavori dei mesi), segni astratti e un sistema figurativo più realistico, un calendario legato al cielo ed uno alla terra, una raffigurazione del tempo per mezzo di simboli e una legata all'uomo⁹.

Un loro carattere distintivo è costituito dalla focalizzazione sui lavori agricoli. Nel Medioevo il tempo era soprattutto un tempo agricolo; il primo riferimento cronologico immediato era rurale, perché la terra era il fondamento dell'economia e occupava un posto di rilievo nell'immaginario. Ma come spiegarci il fatto che il tema si diffuse particolarmente tra XII e XIII secolo, in piena rinascita urbana, e che i calendari scolpiti trovarono una loro collocazione in gran parte in chiese urbane, ad esempio in Italia, di preferenza nelle cattedrali?

Come ha sottolineato Jacques Le Goff, nel medioevo vi era certamente, come eredità del mondo antico, una contrapposizione tra città e campagna, tra cittadini e contadini, che equivaleva a quella tra civiltà e rusticità. Tuttavia questa contrapposizione era meno marcata

Capitolare della Cattedrale di Piacenza, in *Il Libro del Maestro. Codice 65 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza (sec. XII)*, Piacenza, 1999, pp.145- 170; P.Galetti, *Aspetti di cultura materiale nelle raffigurazioni del ciclo dei Mesi di Ferrara*, in *Le formelle del Maestro dei mesi di Ferrara*, Ferrara, 2002, pp.39-52. La diffusione di nuove forme di devozione in età basso medievale portò alla produzione per l'alta nobiltà dei Breviari/Libri d'ore personali e miniati, di grande ricchezza decorativa, contenenti al loro interno la raffigurazione del calendario (che prevedeva la scansione delle varie preghiere), caratterizzati da una notevole precisione delle raffigurazioni e, in molti casi, anche dall'opposizione di città e campagna e di vita nobiliare e contadina. Basti citare, per l'Italia, il Breviario Grimani (M.Salmi, G.L.Mellini, *Breviario Grimani*, Milano, 1970; S.Marcon, *Breviarium*, in *Biblioteca Marciana, Venezia*, Firenze, 1988) della Biblioteca Marciana di Venezia, del primo ventennio del '500, o *Les Très riches Heures du Duc de Berry*, del Musée Condé di Chantilly, del 1411/12-1416 (V.Leroquais, *Les Livres d'heures*, Parigi, 1925; *I Libri d'ore del Duca Giovanni di Berry*, Milano, 1988; C.Raymond, *Giorni del Medioevo. Le miniature delle Très riches heures del Duca di Berry*, Milano, 2001; T.Husband, *The art of illumination: the Limbourg Brothers and the Belles Heures of Jean de France, Duc de Berry*, New York, 2008).

⁹ C. Frugoni, *Chiesa e lavoro agricolo*, cit.; J. Le Goff, *Il tempo del lavoro*, cit.; M. Chiellini, Nari, *La campagna toscana*, cit., pp.147- 162; P.Galetti, *Aspetti di cultura materiale* cit.

che nell'antichità, perché l'opposizione principale era tra mondo abitato e coltivato e mondo deserto e incolto, tra città e villaggi da un lato e foresta dall'altro. Il mondo rurale era peraltro fortemente presente all'interno della città: pascoli per il bestiame, orti, frutteti, campi, gran numero di abitanti costituito da contadini recentemente inurbati, continuo scambio di manodopera tra città e campagna. La chiesa e le autorità cittadine erano ben coscienti che le città vivevano della campagna, degli uomini e dei prodotti del loro contado. Questa ambiguità della campagna, ad un tempo onorata e disprezzata, si ritrova nella persona stessa del contadino, che si conquistò una certa quale dignità accanto agli uomini di chiesa ed ai guerrieri nell'ideologia feudale della società tripartita, all'interno della quale le funzioni del sacro, della forza e della produzione erano demandate ad altrettanti *ordines, oratores, bellatores, laboratores*, questi ultimi essenzialmente rappresentati dai contadini. Quando il vescovo Giovanni di Salisbury, attorno alla metà del XII secolo, assimilò la società degli uomini al corpo umano, i contadini ne erano i piedi. Questo era certamente un modo di accordare loro un posto subalterno, ma anche di sottolineare che senza i contadini la società sarebbe crollata e di riabilitare pienamente il lavoro manuale¹⁰.

E' in questo stesso secolo che si assistette alla diffusione del ciclo dei mesi in chiave monumentale. La chiesa, nella visione piramidale della società che proponeva e di cui si vedeva al vertice, prendeva atto della dignità del lavoro manuale, di fronte al diversificarsi ed allo specializzarsi delle attività, in seguito al rinnovamento economico dei secoli precedenti. All'operosità rurale veniva riconosciuta una funzione insostituibile per il sostentamento della società, così come, nello stesso tempo, si riconosceva che i rustici erano entrati nel tessuto urbano e che erano presenti nella quotidiana necessità non solo di approvvigionamenti, ma anche di scambi e di commercio. La rappresentazione dei mesi nelle chiese cittadine - e non voglio qui entrare nel merito del loro posizionamento particolare negli edifici ecclesiastici- proponeva,

¹⁰ G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari, 1980; J. Le Goff, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, 1983; Id., *Il tempo del lavoro*, cit., pp.28- 29; Id., *L'immaginario medievale*, Roma-Bari, 1988; B. Andreolli, *Per una fenomenologia delle modificazioni sociali tra alto e basso medioevo*, in *Insula Sirmiae. Società e cultura della "Cisalpina" verso l'anno Mille*, a cura di N. Criniti, Brescia, 1997, pp.87-112. Cfr.: Giovanni di Salisbury (Ioannis Saresberiensis), *Polycraticus*, I.VI, cap.20, in P.L., CXCIX, coll.618-619.

perciò, al pubblico urbano, che aveva acquistato nel corso del tempo una presa di coscienza nuova rispetto al lavoro, un discorso morale, una meditazione sul familiare lavoro di altri uomini. Il tema, assai vicino alla sensibilità laica, venne così utilizzato anche in monumenti che non avevano più la chiesa come committente, ma la città, naturalmente legata, per la sua stessa vita, al retroterra campagnolo (ad esempio, in Italia, nelle figurazioni della Fontana Maggiore di Perugia o del Palazzo del Broletto a Brescia). Questa presa di coscienza portò anche ad una piena rivalutazione del lavoro dei campi, che venne sentito pari in dignità a quello delle Arti meccaniche. Il già citato Giovanni di Salisbury affermava: "his (gli agricoltori) aggregantur artesque mechanicae"¹¹.

La storica francese Perrine Mane, nel 1983, ha fornito un repertorio dei calendari illustrati di area franco-italiana per i secoli XII e XIII. Per questi due secoli la Mane ha contato ottanta calendari per la Francia e quarantasette per l'Italia, numeri suscettibili di variazione alla luce di nuove indagini. Questa disuguaglianza numerica è stata spiegata con l'origine gallica e carolingia di questi cicli ed il carattere prevalentemente rurale della Francia rispetto all'Italia, più urbanizzata. I calendari scolpiti rappresentano nelle due aree, durante questi secoli, la maggioranza, se si prendono in considerazione i calendari rimasti ed eseguiti con le tecniche della scultura, dell'affresco, del mosaico, della vetrata, escludendo la miniatura. In area franca la maggior parte dei calendari scolpiti risalgono al XII secolo e all'età romanica; la Francia ha conservato meno calendari su mosaici pavimentali rispetto all'Italia, mentre i calendari appaiono in Francia nelle vetrate nel XIII secolo, quando non erano ancora presenti in Italia. In Francia ci sono calendari in edifici ecclesiastici modesti, mentre nella nostra penisola la grande maggioranza di essi è situata in chiese importanti ed un terzo dei cicli fa parte delle decorazioni di cattedrali; in Italia inoltre il tema dei mesi è rappresentato anche in alcuni monumenti civili. Nella localizzazione dei calendari negli edifici religiosi si ritrova l'ambiguità ideologica che li circonda, fra l'onore e la modestia. Così, ad esempio, in Italia, i calendari musivi sono pavimentali, ma spesso sono situati in un posto d'onore nella chiesa, nel coro, sotto l'altare (ad Aosta) o nella navata centrale, in prossimità del coro (a Bobbio e Otranto). I calendari scolpiti sono collocati quasi tutti all'esterno degli edifici religiosi, spesso sulla facciata principale; per l'Italia abbiamo anche calendari che costituisco-

¹¹ Ibidem.

no parte dell'apparato decorativo di battisteri separati dalle chiese, come a Parma, di fonti battesimali (in San Frediano di Lucca), o sono su capitelli (a Bari, Benevento, Lentini, Monreale). In Francia la maggior parte dei calendari scolpiti è rappresentata sulle volte dei portali, a differenza dell'Italia, dove i motivi iconografici sono per lo più allineati in un fregio, un retaggio dell'antichità. Alcuni cicli italiani, inoltre (nessuno in Francia), enumerano, insieme ai lavori agricoli, i diversi giorni dei mesi, le feste e la posizione della luna (in S.Pellegrino di Bominaco, S.Maria sull'Aventino a Roma), mentre, per quel che concerne i rapporti tra il calendario dei lavori dei mesi e il calendario zodiacale, essi si caratterizzano sia in Francia che in Italia in forme diverse, presentando una maggiore o minore integrazione tra i due cicli. Infine, in alcune chiese si incontrano due o più rappresentazioni di calendari, mentre non abbiamo esempi di due calendari eseguiti con la stessa tecnica per una stessa chiesa. Nelle due aree considerate, inoltre, la ripartizione geografica dei calendari dei mesi è molto diseguale. Per quel che concerne l'Italia, in particolare, l'80% dei cicli scolpiti sono situati a nord di Perugia, il 60% in una fascia a meno di quaranta chilometri a nord e a sud del Po; per i calendari su mosaico, degli undici conosciuti, dieci sono raggruppati a nord di Ravenna, mentre a sud si ha solo quello della cattedrale di Otranto; non c'è nessun calendario in Calabria e in Liguria e uno solo nelle regioni di montagna, ad Aosta (ne sono documentati altri nella regione del Canton Ticino, Svizzera). Le ragioni di questi squilibri sono state cercate nella continuità o meno dell'eredità antica, nell'influenza delle strutture politiche (ad esempio i Comuni dell'Italia settentrionale), nell'ascendente esercitato da una determinata opera od artista o città. Per arrivare a formulare ipotesi con un alto grado di attendibilità, però, bisognerebbe conoscere il numero e la localizzazione dei calendari perduti e non documentati, oltre che riconsiderare attentamente anche il materiale che ci è stato conservato¹².

¹² Per un repertorio di cicli dei mesi italiani e francesi e per un loro confronto: P. Mane, *Calendriers*, cit.. Per l'Italia cfr. anche alcune ricerche di tesi di laurea discusse presso l'Università di Bologna: G. Crippa, *La raffigurazione dei mesi e la vita economico-sociale nel medioevo italiano*, tesi di laurea in Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992- 93; S. Boscani, *Raffigurazioni medievali del ciclo dei mesi nella zona dei laghi prealpini*, tesi di laurea in Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-94; A. Tasselli, *Le raffigurazioni del ciclo dei mesi e la storia delle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, tesi di laurea in Storia degli insediamenti e del paesaggio agrario medievali, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1999-2000; R.Schina, *le raffigurazioni dei mesi e del lavoro agricolo in*

Italia meridionale (secc. XI-XIV), tesi di laurea in Storia Medievale, Facoltà di lettere e Filosofia, a.a.2001-2002; M.Di Florio, *Fonti artistiche per la storia delle campagne medievali: i cicli dei mesi dell'Italia centro meridionale*, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a.2002-2003.

Sui cicli italiani di XII-XIII secolo, cfr. anche, da nord a sud: B. Bresciani, *Figurazioni*, cit., p. 30; E. Brunod, *La cattedrale di Aosta*, Aosta, 1975; A. K. Porter, *Lombard Architecture*, New Haven, 1915-1917; A. Peroni, *Il mosaico pavimentale di San Michele Maggiore a Pavia: materiali per un'edizione*, in "Studi Medievali", III s., XVIII (1977), pp.705- 743; A. Borlandi, *Il monastero pavese di Sanctae Mariae Veteris ed il suo mosaico a figure*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, 1974, pp.129- 152; A. K. Porter, *San Savino at Piacenza*, in "American Journal of Archaeology", 4° s., XVI (1912), pp. 495-517; G. Cappelli, *I Mesi antelamici nel Battistero di Parma*, Parma, 1973; C. Frugoni, *I mesi antelamici del battistero di Parma*, Parma, 1992; L. Cochetti Pratesi, *Il frammento romanico di San Benedetto Po e precisazioni sulla maestranza di Nonantola e di Piacenza*, in "Commentari", XXIII (1972), pp.319- 334; P. Piva, *I mesi romanici di Polirone*, in *Ibid.*, XXV(1974), pp.271- 274; M. Degani, *I mosaici romanici di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1961; *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena, 1984; M. Mazzotti, *La pieve di San Giorgio di Argenta*, in "Studi Romagnoli", XIX(1968), pp.57- 79; *Dalla pieve al castello. San Giorgio e il territorio Argentano nel Medioevo*, a cura di S. Gelichi, Argenta, 1989; G. C. Piovaneli, *I capitelli dei mesi nel Palazzo del Broletto di Brescia*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", CLXIX (1970), pp.237- 250; B. Bresciani, *Figurazioni*, cit., p. 38; A. Puerari, *Il duomo di Cremona*, Milano, 1971; R. Pallucchini, *I mesi marciari*, Milano, 1944; O. Demus, *The Church of San Marco in Venice*, Washington, 1960; B. Bresciani, *Figurazioni*, cit., p. 31; G. Nicco Fasola, *L'antico portale di Santa Giustina di Padova*, in "Arte Veneta", VIII (1954), pp.49- 60; M. Calducci, *Il grande mosaico della chiesa di San Colombano a Bobbio*, in "Ticinum", (1935), pp.7- 24; R. Tassi, *il duomo di Fidenza*, Milano, 1973; C. Saporetti, *La chiesa di San Donnino*, Fidenza, 1973; A. R. Masetti, *Il portale dei mesi di Benedetto Antelami*, in "Critica d'arte", n.s., XIV (1967), pp.13- 31, 24-37; A. C. Quintavalle, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Parma, 1974; P. Campetti, *Il battistero di San Frediano di Lucca e la sua ricostruzione*, in "Dedalo", VII (1926-27), pp.333- 352; S. Bottari, *I mesi della cattedrale di San Martino in Lucca*, in "Le Arti", I (1939), pp.560- 566; C. Baracchini, A. Caleca, *Il duomo di Lucca*, Lucca, 1973; A. Tafi, *La pieve di Santa Maria di Arezzo*, Cortona, 1994; G. Nicco Fasola, *La fontana di Perugia*, Roma, 1951; S. Lo Iacono, *Bominaco. Spiritualità, cultura, fierezza di una abbazia benedettina*, Bominaco, 1995; C. Capomaccio, *La basilica cattedrale di Sessa Aurunca*, Avellino, 1999; E. Galasso, *Il chiostro di Santa Sofia a Benevento. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo*, Benevento, 1933; C. Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 80 (1968), pp.213-256; Ead., *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, in *Ibid.*, 82(1970), pp.243-270; K.A.Willemsen, *L'enigma di Otranto*, Galatina, 1980; *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano, 1980; G. Gianfreda, *Il mosaico di Otranto*, Lecce, 2001; L. Pasquini, *Il mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in *Tessere di storia. Dai mosaici di Pella alla basilica di San Vitale*, Bologna, 2011, pp.70-101; A. Salinas, *Monumenti inediti di Lentini e di Noto*, in

Nella penisola iberica fin verso la fine del secolo XI le testimonianze della diffusione del tema sono poche¹³. Non si può non segnalare quel manufatto di grande ricchezza figurativa che è il “Tapiz de la Creacion”, decorazione d’altare ricamata conservata nel Museo della cattedrale di Gerona e risalente proprio alla fine del secolo XI e agli inizi del XII, che certamente non nasce dal nulla ma si riallaccia a una tradizione antica rivisitata in età carolingia e ottoniana. Oltre alle stagioni rappresentate nella banda esterna superiore, nelle bande esterne laterali sono raffigurate immagini dei mesi, delle quali in alcuni casi sono rimasti solo frammenti¹⁴.

A partire dagli inizi del secolo XII e nel XIII il soggetto iconografico si diffuse, con un ampio repertorio scolpito e dipinto, in edifici ecclesiastici in ambito rurale e urbano ed ebbe particolarmente successo nei regni di Castiglia e di Leon e nella Corona d’Aragona, recuperando peculiarità regionali dovute ad influenze dei cicli francesi, in rapporto

“L’Arte”, Milano, 1903; R.Salvini, *Il chiostro di Monreale e la scultura romanica in Sicilia*, Palermo, 1962; C.Paci, *Monreale. Chiostro dei Benedettini*, Palermo, 1999.

¹³ M.A.Castiñeiras Gonzalez, *Las fuentes antiguas en el menologio medieval hispano: la pervivencia literaria e iconografica de la Etimologias de Isidoro y del Calendario de Filocalo*, in “Boletín del Museo Arqueológico Nacional”, 12 (1994), pp.77-100; Id., *El calendario medieval hispano: textos e imagenes (siglos XI-XIV)*, Salamanca, 1996; Id., *Mesi* cit.

¹⁴ P. de Palol, *Une broderie catalane d’époque romane: la Genèse de Gérone*, in “Cahiers Archéologiques”, 8 (1956), pp.175-214; Id., *Une broderie catalane d’époque romane: la Genèse de Gérone*, in Ibid., 9 (1957), pp.219-251; Id., *El Tapiz de la Creacion de la catedral de Girona*, Barcelona, 1986; J.Marques, *Noves reflexions sobre el Tapiz de la Creacion*, in “Revista de Girona”, 149 (1991); P.de Palol, *Cataluña medieval. Tapiz de la Creacion*, Barcelona, 1992; M.A. Castiñeiras Gonzalez, *Nuevas y viejas cuestiones en torno al Bordado de la Creacion de Girona*, in “Annals de l’Institut d’estudis gironins”, 35 (1995), pp.97-122. Le raffigurazioni delle stagioni prevedono per l’estate un uomo con gli attrezzi per trebbiare, per l’autunno un uomo che raccoglie l’uva, per l’inverno una donna (!) che si scalda al fuoco e per la primavera un uomo che smuove la terra. Il ciclo dei mesi (da Febbraio a Ottobre) prevede per Febbraio (frammento) il simbolo del pescatore, per Marzo un uomo con rana, serpente, sole e cicogna, per Aprile un uomo che coltiva/ara, per Maggio un uomo a cavallo con un albero in fiore, per Giugno un pescatore e uno specchio di acqua, per Luglio un mietitore con spighe, per Agosto (frammento) un campo di spighe, per Settembre (frammento) un uomo con il trebbiatoio, per Ottobre una iscrizione con vigna. Nel ciclo risultano interessanti e particolari sia la presenza di simboli, sia l’insistenza sulla figura del pescatore, mentre se rapportiamo le raffigurazioni delle stagioni con quelle dei mesi possiamo notare una discrasia per l’inverno e la primavera e le rispettive attività. Inoltre è particolare la figura femminile invernale.

con la via del “Camino de Francia” di pellegrinaggio a Santiago di Compostella, a caratteristiche climatiche e attività lavorative locali e, soprattutto in Catalogna, a fonti antiche, carolingie e dell’arte mediterranea, precisandosi come repertorio proprio¹⁵. Basti elencare, tra gli altri, in questa sede: il ciclo pittorico in un arco del Panteon reale in San Isidoro a Leon; il frammento dipinto nell’abside (parte bassa) della chiesa di San Pelagio di Perazancas (Palencia; fine XII); il fregio ora smembrato (resta solo Febbraio) scolpito nella Porta Francigena, il portale settentrionale del transetto della cattedrale di Santiago di Compostella (1105-1110); il fregio della parete meridionale esterna della cappella di San Galindo nella chiesa di San Bartolomeo a Campisabalos (Guadalajara, fine XII-inizio XIII); il fregio nell’archivolto del portale meridionale della chiesa di San Michele a Beleña del Sorbe (Guadalajara); il fregio nel portale della chiesa di Santo Stefano a Hormaza (Burgos); quello nell’archivolto del portale settentrionale di San Claudio de Olivares a Zamora; il fregio del portale meridionale della chiesa di San Nicola a El Frago (Saragozza); i rilievi del portale meridionale della chiesa di Santa Maria la Real a Sangüesa (Navarra); i cicli scultorei negli stipiti del portale maggiore della chiesa del monastero di Santa Maria a Ripoll (Gerona); la serie scolpita nel chiostro della cattedrale di Tarragona¹⁶.

A partire dalla comparazione di Perrine Mane nel 1983 tra tradizione calendaristica francese e italiana, Manuel Antonio Castiñeiras Gonzalez ha esteso il confronto ad altri ambiti culturali, in primo luogo quello della penisola iberica, mettendo in luce peculiarità iconografiche regionali. Per i cicli italiani ha sottolineato il perdurare di temi di

¹⁵ M.A.Castiñeiras Gonzalez, *Mesi* cit.

¹⁶ J.Caro Baroja, *Representaciones y nombres de meses*, in “Principe de Viana”, 7 (1946), pp.629-653; C.Milton Weber, *La portada de Santa Maria La Real de Sangüesa*, in *Ibid.*, 20 (1959), pp.139-186; S.Moralejo, *La primitiva fachada norte de la catedral de Santiago*, in “Compostellanum”, 14 (1969), 4, pp.623-668; M.Gomez de Valenzuela, *El calendario románico esculpido en la iglesia de El Frago en Cinco Villas*, in *Homenaje a J.M.Lacarra*, Madrid, 1977, I, pp.307-319; J.L.Mingote Calderon, *El menologio de San Claudio de Olivares (Zamora)*, in “Anuario del Instituto de estudios Zamoranos ‘Florian de Ocampo’”, 1985, pp.83-97; *Id.*, *La representacion de los meses del año en la capilla de San Galindo. Campisabalos (Guadalajara)*, in “Wad-al-Hayara”, 12 (1985), pp.111-121; M.A.Castiñeiras, *Cycles de la Genèse et calendriers dans l’art roman hispanique. A propos du portail de l’église de Beleña del Sorbe (Guadalajara)*, in “Cahiers de civilisation médiévale”, 38 (1995), pp.307-317; *Id.*, *Os traballos e os dias na Galicia medieval*, Santiago, 1995; *Id.*, *Mesi* cit.

tradizione classica (Giano bifronte a Gennaio, Spinario a Marzo), in particolare di tradizione bizantina (Febbraio pescatore, Marzo guerriero e Aprile crioforo), la peculiarità del *Marcius Cornator*, l'influenza mitigatrice del clima a favore di una anticipazione di alcune attività agricole e della presenza dell'ortofrutticoltura¹⁷, oltre che l'importanza data all'allevamento suino. Per i cicli francesi ha segnalato l'influenza di un clima più freddo e umido, con un Gennaio e Febbraio caratterizzati, in alcuni esempi, rispettivamente da un uomo seduto a mensa avvolto in panni che taglia una focaccia (il tema del banchetto?) e da un vecchio che si riscalda al fuoco, con un ritardo nelle date delle operazioni di mietitura e battitura del grano (Luglio, Agosto), con la fienagione a Giugno e in alcuni casi la rappresentazione dell'alimentazione dei buoi a Novembre. Per l'area ispanica ha ricordato le fonti stilistiche e iconografiche, il forte legame con i cicli francesi lungo la via del pellegrinaggio a Santiago, la rivisitazione della tradizione antica, bizantina e carolingia e la relazione con il clima e i processi lavorativi locali (la trebbiatura con il *tribulum*, l'aratura autunnale, il motivo dell'assetato); così pure il primato nella raffigurazione di Giano bifronte a Gennaio e l'attenzione alla descrizione del paesaggio che è presente nel portale della chiesa di Santa Maria a Ripoll. L'impronta essenzialmente agricola e lo spostamento in avanti nel corso dell'anno dei lavori (ad esempio la mietitura ad Agosto) della produzione miniata tedesca e inglese gli hanno permesso di sottolineare l'importanza del clima nella scelta delle rappresentazioni dei singoli mesi. Per tutte le aree, comunque, tra XIV e XV secolo è stato individuato l'emergere di un nuovo linguaggio figurativo, caratterizzato, lo si è già detto, da un maggiore realismo ed

¹⁷ La raffigurazione della raccolta della frutta (pere, fichi, ciliegie, noci) è frequente nei calendari italiani, mentre è estremamente rara in quelli francesi. I mesi generalmente interessati sono Giugno e Agosto. Questo lavoro, considerate le sue caratteristiche, è uno di quei rari casi in cui talvolta compaiono donne, come nel caso di Fidenza. Nessun ciclo francese riporta le colture orticole, mentre il 26% di quelli italiani mostra l'estrazione delle rape, quasi sempre in Novembre (a Benevento in Ottobre). Sicuramente la presenza delle rape all'interno dei cicli dei mesi costituisce un indice della loro importanza nell'alimentazione contadina; non bisogna dimenticare, però, che questa limitazione alla rapa come prodotto dell'orto costituisce anche un esempio di tema eletto a modello. Un dato significativo, comunque, è fornito dalla scarsa o quasi nulla presenza di raffigurazioni dedicate alle colture ortofrutticole in ambito francese rispetto a quello italiano. Anche in questo caso differenze climatiche e pratiche colturali e alimentari diverse sono testimoniate

anche, in certi casi, dalla commistione di attività legate ad ambiti sociali differenti¹⁸.

All'interno di questa variegata documentazione, ed al di là della considerazione critica necessaria per approcciarsi correttamente come storici (lasciando quindi le osservazioni di tipo stilistico e artistico agli storici dell'arte, assumendole come base preparatoria dell'uso del tema iconografico per l'indagine storica) alle immagini medievali, che spesso deformano e allegorizzano ciò che noi chiamiamo realtà, le innumerevoli specificità di raffigurazione che sono state evidenziate ci permettono di concludere che le fonti calendaristiche costituiscono una documentazione di grande ricchezza e valore su aspetti della vita quotidiana in particolare dei contadini medievali. Le informazioni raccolte vertono soprattutto sui tipi di coltura praticati, sul calendario dei lavori, con significativi slittamenti di mese dovuti a differenze climatiche, oltre che a tradizioni culturali diverse, sull'attrezzatura e le tecniche e, in secondo luogo, sul costume e l'equipaggiamento domestico del contadino. Ci forniscono inoltre testimonianze sulla mentalità e la sensibilità ed anche costituiscono un repertorio eccezionale per la storia della gestualità¹⁹.

Quanto detto può trovare una esemplificazione, ad esempio, su quanto concerne la storia del costume, in particolare l'abbigliamento del contadino medievale, partendo dalla considerazione di alcuni cicli

¹⁸ Ibidem; M.A.Castiñeiras Gonzalez, *Algunas peculiaridades iconograficas del calendario medieval hispano: las escenas de trilla y labranza (ss.XI-XIV)*, in "Archivo Español de Arte", 66 (1993), pp.57-70.

¹⁹ J. Le Goff, *Il tempo del lavoro*, cit., pp.32- 50. Su aspetti della vita quotidiana e del lavoro agricolo nelle campagne medievali, cfr.: C. Parain, *Evolution des techniques agricoles au Moyen Age*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, Cambridge, 1966, I, pp.340- 431; R. Grand, R. Delatouche, *Storia agraria del Medioevo*, Milano, 1968; B. H. Slicher van Bath, *Storia agraria dell'Europa Occidentale (500-1850)*, Torino, 1972; M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, 1979; P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini*, Milano, 1980; G. Cherubini, *L'Italia rurale nel basso Medioevo*, Roma- Bari, 1985; G. Comet, *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales (France, VIIIe- XVe siècle)*, Rome, 1992; M. Chiellini Nari, *La campagna*, cit., pp.75-108; G. Cherubini, *Il contadino e il lavoro dei campi*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Roma- Bari, 1993, pp.125- 154; F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo, I, Le strutture del quotidiano (secoli XV- XVIII)*, Torino, 1993; P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 2008; Ead., *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma- Bari, 2014.

italiani²⁰ e francesi²¹ e, per la penisola iberica, del ciclo dipinto della chiesa di San Isidoro a Leon e di quello scolpito del chiostro della cattedrale di Tarragona²².

Innanzitutto, per l'Italia, c'è da dire che le figure femminili sono in genere poco raffigurate nell'iconografia dei calendari e, quando lo sono, hanno il più delle volte un significato 'simbolico'²³. Questa scelta figurativa dipendeva probabilmente dal fatto che i tipi di lavori rappresentati nei cicli dei mesi venivano svolti prevalentemente da uomini e prevedevano generalmente una attività solo sussidiaria delle donne al loro fianco. Un ruolo primario di queste ultime si aveva nelle attività tessili e di trasformazione delle materie prime attività generalmente non raffigurate nei documenti figurativi considerati, per cui l'assenza delle figure femminili al loro interno si può considerare abbastanza comprensibile. Non a caso, a Brescia, per il mese di Gennaio si ha una figura femminile che sta filando²⁴. Numerosi sono gli spunti relativi all'abbigliamento del contadino -inteso come figura maschile- forniti dagli altri calendari dei secoli XII-XIII. La tunica rappresentava il capo principale del guardaroba dei rustici e veniva indossata sia al lavoro che

²⁰ Calendari del XII secolo: Aosta, Santa Maria; Pallanza (NO), San Remigio; Pavia, San Michele Maggiore; Pavia, Santa Maria delle Stuoie; Piacenza, San Savino; Parma, Battistero; San Benedetto Po (MN), San Benedetto in Polirone; Reggio Emilia, San Giacomo Maggiore; Modena, Duomo; Argenta (FE), San Giorgio; Pisa, Battistero. Calendari del XIII secolo: Brescia, palazzo del Broletto; Cremona, Cattedrale; Venezia, San Marco; Verona, San Zeno; Padova, Santa Giustina; Bobbio (PC), San Colombano; Fidenza (PR), Duomo; Parma, Cattedrale; Ferrara, Cattedrale; Lucca, San Frediano; Lucca, San Martino; Arezzo, Santa Maria della Pieve; Perugia, Fontana Maggiore. Cfr. la nota 12.

²¹ P. Mane, *Calendriers* cit.

²² A. Viñayo, *El calendario romanico de San Isidoro*, Leon, 1992; Id., *San Isidoro de Leon: pintura romanica del Panteon de Reyes*, Leon, 2014; R. Puente, *Calendarios medievales. San Isidoro de Leon*, Leon, 2009; *Tarragona medieval*, Tarragona, s.d.

²³ Così ad esempio: Cremona, Duomo, mese di Marzo; Fidenza (PR), Duomo, mese di Maggio; Perugia, Fontana Maggiore, mese di Gennaio (seconda formella), Aprile (seconda formella), Maggio (seconda formella), Agosto (seconda formella); Parma, Battistero, figura della Primavera.

²⁴ Brescia, Palazzo del Broletto, mese di Gennaio. Cfr.: P. Mane, *Calendriers*, cit., pp.135-136; F. Pionnier, C. Frugoni, *Tracce e immagini delle donne*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, Roma- Bari, 1990, pp.403- 457; *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G.Muzzarelli, P. Galetti, B. Andreolli, Torino, 1991.

nelle occasioni di festa. Nei mesi più caldi spesso costituiva l'unico capo di vestiario, mentre durante quelli più freddi sopra di essa il contadino vestiva altri indumenti, come un mantello. Nella maggior parte dei cicli dei mesi troviamo rappresentata una veste (che doveva essere di tela piuttosto spessa) a maniche lunghe (ad eccezione dei mesi di Giugno e Ottobre del ciclo veneziano e di Settembre del ciclo ferrarese), che può essere cinta in vita, di maggiore o minore lunghezza. Rispetto a coevi cicli calendaristici francesi, i contadini rappresentati in quelli italiani indossano tuniche più corte, in linea con un generale "raccorciamento" della lunghezza della tunica che è stato individuato per l'abbigliamento popolare nel XII secolo rispetto ai secoli precedenti. Se nei cicli di Aosta, Fidenza, Padova e Parma (cattedrale) la tunica arriva infatti fino a metà polpaccio, nel resto dei calendari la veste si presenta molto più corta, permettendo una maggiore libertà di movimento, soprattutto per effettuare particolari operazioni. Quest'ultima tipologia è ben presente nel ciclo ferrarese, nella rappresentazione del mese di Giugno (raccolta dei frutti), di Luglio (trebbiatura del grano), di Settembre (vendemmia), laddove la tunica più lunga è raccolta in vita, a fronte di una maggiore lunghezza della stessa nel mese di Novembre. Il taglio delle maniche varia da un ciclo all'altro: sono generalmente strette, come a Ferrara, oppure, meno spesso, più ampie e leggermente svasate; sono rare le tuniche prive di cintura; alcune sono decorate da motivi geometrici e presentano spacchi laterali, soprattutto le più lunghe, per facilitare i movimenti. Solitamente, per i mesi da Ottobre a Marzo (ad eccezione di Settembre a Perugia), oltre alla tunica viene rappresentato un mantello (ad eccezione di Febbraio a Venezia laddove è rappresentata una pelliccia con cappuccio, come a Modena, sempre per Febbraio), nella maggior parte dei casi lungo fino al ginocchio e allacciato sul petto, a volte con cappuccio. Pochi sono i cicli dell'Italia centro-settentrionale che testimoniano l'uso di brache sotto la tunica, diversamente in questo caso da quelli di ambito francese, mentre invece diffusamente rappresentato è il cappello, a falde larghe, a forma conica, o la cuffia/berretta, come a Ferrara, per i mesi di Agosto e Settembre. Le calzature si presentano nella forma più diffusa dello stivaletto, a volte allacciato con stringhe avvolte attorno alla caviglia, o come scarpe, chiuse anch'esse da stringhe o da un cinturino, entrambe rappresentate a Ferrara²⁵.

²⁵ R. Levy Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Milano, 1964; P. Mane, *Calendriers*, cit., pp.123-140; M.G. Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina*

Il ciclo spagnolo leonese presenta sempre figure maschili di aspetto giovanile, ad eccezione del vecchio con barba che si riscalda al fuoco nel mese di Febbraio. Si tratta sempre di contadini, ad eccezione della figura bifronte del mese di Gennaio, del cavaliere con scudo a cavallo del mese di Marzo e del nobile a banchetto, di fronte ad una tavola imbandita e al fuoco, per il mese di Dicembre. Le tuniche sono corte, al polpaccio, cinte in vita e a maniche lunghe, di diversi colori (marrone, grigio scuro, giallo ocra) e in alcuni casi al di sotto sono raffigurati forse dei calzoni (a testimoniarlo nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre la coloritura delle gambe è scura): rispettivamente a protezione del sole, di attività lavorative più impegnative e del freddo? Dal mese di Dicembre ad Aprile è sempre presente un mantello chiuso da una fibbia sulla spalla: chiara spia del clima più rigido. Il capo è sempre scoperto, a differenza di quanto raffigurato per il mese di Giugno nel ciclo del chiostro della cattedrale di Tarragona, laddove un cappello a larga falda protegge la testa del contadino che miete il grano. E' interessante l'anticipazione qui di questa attività al mese di Giugno, mentre a Leon risultava per Luglio, rispecchiando chiaramente una differenza climatica. Il ciclo tarragonense si distingue anche perché la raffigurazione si presenta mossa ed articolata e con due figure impegnate insieme al lavoro, una delle quali sembra svolgere una attività più sussidiaria (potrebbe trattarsi di una figure femminili? La rappresentazione non permette di dirlo). Alla tunica al ginocchio si associa un mantello con cappuccio nei mesi di Febbraio (una delle due figure è un vecchio che si scalda al fuoco), Marzo (potatura e rincalzo della vite), Novembre (aratura con aratro trainato da una coppia di buoi): anche in questo caso il clima sembra influenzare la raffigurazione trovando un riscontro nella realtà del luogo.

Le differenze riscontrate nella trattazione di temi comuni testimoniano così che all'interno di una tipologia di rappresentazione apparentemente fissa subentrano riferimenti a realtà specifiche, a condizioni particolari di vita. E' questo che fa dei cicli calendaristici una fonte importante anche per documentare aspetti peculiari della cultura materiale del mondo, in particolare rurale, medievale.

di vesti e ornamenti alla fine del medioevo, Torino, 1996, pp.23-97; Ead., *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, 1999.

